

Multivisioni

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

dal 17 al 23 ottobre 2009

a cura di Giuliano Corà

“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”

R. Benigni

“Il cinema italiano è deprimente”

Q. Tarantino

“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”

L. Wittgenstein

*** * * * ***

Sabato 17 ottobre

Codice d'onore (R. Reiner, USA, 1992)

21.30, Rete4

Nella base americana di Guantanamo, un marine muore, probabilmente ucciso dai commilitoni per non essere stato abbastanza macho. La gerarchia cerca di coprire l'omicidio, ma un collegio di giovani difensori ristabilisce la verità. Buon legal thriller di ambientazione militare, anche se non è una novità, interessante soprattutto per la dialettica disciplina militare/giustizia.

Congo (F. Marshall, USA, 1995)

22.55, Italia1

Servendosi di un gorilla superintelligente e di tecnologie avanzatissime, una spedizione americana va alla ricerca di una favolosa miniera di diamanti nascosta nella giungla africana. Appena appena divertente, ma il romanzo di M. Crichton da cui è tratto è molto meglio.

The kingdom (P. Berg, USA/RFT, 2007)

21.00, DT

Ispirato ad un episodio avvenuto realmente: un attentato ad una base americana in Arabia Saudita, in reazione al quale persero la vita molti civili (di solito si chiamano 'danni collaterali' ...). Da Washington viene inviata una commissione d'inchiesta 'super partes', affinché aiuti a fare chiarezza. Penoso filmetto patriottardo e militarista di propaganda, il 'lato oscuro' della cinematografia americana sull'Irak. Lasciate perdere.

Space cowboys (C. Eastwood, USA, 2000)

18.45, DT

Quattro ex collaudatori della NASA, vecchi e malmessi in salute, riescono a farsi mandare in orbita con lo Shuttle per riparare un vecchio satellite russo per telecomunicazioni, ma quando sono lì si accorgono che la realtà è molto più grave di quanto gli avessero raccontato. Drammatico/grottesco/eroico, un filmetto banale e prevedibile: sopporta forse una visione, certo non due. Diciamo che Eastwood ha fatto di meglio, eh?

Wild Wild West (B. Sonnenfeld, USA, 1999)

23.30, DT

Se credevate che Sonnenfeld avesse dato il peggio di sé con quella scemenza di *Man in black* (1997), guardatevi questo (se ne avete il coraggio). Nell'America sudista della seconda metà Ottocento, un team di scienziati pazzi sta costruendo macchine fantasmagoriche per effettuare un colpo di stato contro il Generale Grant, allora Presidente. Penoso e inverosimile.

All'inseguimento della pietra verde (R. Zemeckis, USA, 1984)

14.25, Sky

La storia di una scrittrice di romanzi rosa, perfetto animale da città, che deve recarsi nella selvaggia Colombia, tra spacciatori e coccodrilli, per liberare la sorella rapita. Un thrilling divertentissimo, ironico e malizioso: non a caso il regista è lo stesso di *Ritorno al futuro*. Kathleen Turner è bellissima, e Michael Douglas, una volta tanto, è come dice Snoopy: "Irritante ed irresistibile". Imperdibile.

Sleepers (B. Levinson, USA, 1996)

21.15, Sky

Quattro ragazzi newyorkesi passano l'adolescenza in un riformatorio, ove subiscono sadiche violenze. Usciti e divenuti adulti, si vendicheranno di uno dei loro aguzzini. Come dice perfettamente M. Morandini, "verboso, prolisso ed oratorio", troppo preoccupato di essere un fervorino moralistico per pensare ad essere un film. Alienata e bizzarra la partecipazione del grande Gassman, qui totalmente fuori luogo.

Philadelphia (J. Demme, USA, 1993)

23.05, Sky

Un giovane e brillante avvocato di Philadelphia viene improvvisamente licenziato in base a generiche motivazioni di inefficienza. In realtà, lo studio ha saputo che non solo è gay, ma anche sieropositivo, e vuole liberarsene come se fosse un appestato. Lui cerca giustizia, ed affida la sua causa ad un abile avvocato, che però è omofobo. Raro passaggio in tv di questo bellissimo e coraggioso esempio di cinema civile, questa volta indirizzato a combattere i pregiudizi mentali, culturali e sociali che tuttora moltissimi ancora nutrono contro i malati di AIDS. Pregevolissima l'interpretazione di un giovane Tom Hanks. Da vedere.

Domenica 18 ottobre

Batman begins (C. Nolan, USA, 2002)

21.25, Italia1

Batman begins? No: finalmente possiamo dire 'Batman is come back'. Se infatti i due film di Tim Burton rimangono capolavori inarrivabili, certo è stato messo uno stop, speriamo per sempre, alle derive di Joel Schumacher, e, si spera, non rivedremo più pagliacciate come quella di Jim Carrey o passerelle da bell'attore giovane (!) come quella di George Clooney.

Qui, davvero, Batman è tornato. E' tornato l'eroe solitario, malinconico e dark che abbiamo amato nei fumetti di Bob Kane, e che *Batman* e *Batman return* ci avevano così meravigliosamente restituito.

Mi scuso per i continui richiami a Burton, ma penso che il confronto sia inevitabile, e che anzi moltissimi guardino questo film proprio per farli, quei confronti, magari anche con un pizzico di pre-giudizio a sfavore di Nolan.

E dunque coraggio, facciamoli anche noi, e vedremo che il buon Nolan non ne esce affatto male. Forse di Burton gli manca la poesia. Il suo è un Batman più 'rude' e corposo. Ma anche, vorrei dire, più reale e concreto, come terribilmente concreti e davvero cattivi sono i criminali contro cui si batte. Forse gli mancheranno anche l'armonia e il ritmo, ma ci sono forza e vitalità, nel suo Batman, e i combattimenti sono vivi e sanguigni.

Trovo, a questo proposito, incomprensibile l'accusa di aver usato un montaggio troppo accelerato.

Potrei anche essere d'accordo, se fosse vero, e mi è capitato di aver detestato, in parte, film bellissimi, proprio per questa ragione (semplicemente insopportabili, per esempio, la battaglia coi Germani e i combattimenti circensi de *Il gladiatore*, che è necessario rivedere con la moviola se si vuol capire cos'è successo).

Forse, ancora, gli mancherà il senso della favola, ma non quello del mito, e la prima parte del film, ambientata in un Tibet lontano e misterioso, è intrigante ed affascinante. Promosso a pieni voti, dunque, nonostante il suo grande maestro.

E, of course, promosso anche il suo magnifico cast. Se la partner dell'eroe è poco più di un bel faccino comprimario (ma, tutto sommato, altro non le viene chiesto, e dunque è funzionale al personaggio), che dire di Morgan Freeman, la cui simpatia ed umanità ormai hanno conquistato, e non da oggi, i cuori di tutti noi.

E che dire di Michael Caine, che davvero – scusate la banale similitudine – è come il buon vino: più invecchia e più migliora, e qui semina per tutto il film la sua misuratissima e deliziosa ironia british. Ottimo, infine, C. Bale, che dà vita ad un Batman umano, eroe che si costruisce e cresce e pian piano trova se stesso. Innegabile, secondo me, la discendenza 'psicologica' dall'Uomo Ragno, altro supereroe ricco di debolezze e di sfaccettature di carattere, e perciò riuscitissimo e, non a caso, amatissimo. Insomma, un bel film: avventuroso, 'pauroso', commovente, da vedere e, credo davvero, da ricordare e rivedere. Finalmente, Batman is come back.

Mussolini ultimo atto (C. Lizzani, Italia, 1974)

21.30, DT

Anche se Lizzani ha fatto molto di meglio, comunque riveste sempre un certo interesse storico questo film, che racconta gli ultimi cinque giorni della vita di Mussolini, prima dell'esecuzione per mano dei partigiani.

15 minuti – Follia omicida a New York (J. Herzfeld, USA, 2001)

22.35, DT

Due folli assassini battono la città uccidendo e filmando i loro delitti. Film duro e spietato sull'amorale sfruttamento della violenza da parte dei media, denso di idee e di stimoli, intelligente e acuto, ma, secondo me, estremamente confuso, eccessivo, disordinato. Ho sempre pensato che, con un buon lavoro di editing ed un altro montaggio, ne sarebbe venuto fuori un capolavoro. De Niro, comunque, è un capolavoro da solo. Da vedere in ogni caso.

L'amore ritrovato (C. Mazzacurati, Italia/Francia, 2004)

18.50, DT

Onestamente non l'ho mai visto, ma un film di Mazzacurati, uno dei pochissimi registi italiani davvero intelligenti, merita almeno una segnalazione.

Il giardino dei Finzi Contini (V. de Sica, Italia /RFT, 1970)

21.00, Sky

Bella e fedele versione del bel romanzo di Giorgio Bassani (da rileggere), sulla persecuzione degli ebrei ferraresi negli anni Trenta. Uno dei migliori film di de Sica, sobrio e antiretorico. Da vedere.

Lunedì 19 ottobre

Io sono leggenda (F. Lawrence, USA, 2007)

21.00, DT

Nessuno è infallibile – io meno di chiunque altro, naturalmente! – e così sono stato davvero contento di veder contraddetto uno dei miei comandamenti cinefili preferiti, quello in cui invoco una legge composta da un solo articolo, che dica: “E’ proibito fare i remakes”. Perché questo è non solo un remake – addirittura un remake di un remake! – ma è anche un ottimo film, sia per spettacolarità che per intelligenza, un film che sarebbe stato un peccato se non fosse stato fatto, e che può offrire molti utili spunti di riflessione. Probabilmente tutti conoscono la trama, tratta dal bel romanzo omonimo di Richard Matheson.

Dopo una prima versione cinematografica di Ubaldo Ragona (*L'ultimo uomo sulla Terra*, 1961), poco vista e poco conosciuta, la storia divenne celebre con la versione di Boris Sagal del 1971 (*1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra*), ottimamente interpretato da Charlton Heston.

Là, in seguito alla diffusione di un virus provocato da una guerra batteriologica tra URSS e Cina, tutta l'umanità diventa preda di una malattia simile al vampirismo.

Un solo uomo non si ammala, cercando disperatamente una cura e cercando contemporaneamente di sopravvivere alla caccia spietata che gli danno i vampiri (è davvero una nemesis che proprio Heston, ‘fascista’ e icona della National Rifle Association, abbia interpretato alcuni tra i migliori film a sfondo ‘antimilitarista’ degli ultimi decenni, per esempio quel capolavoro che fu, nel 1968, *Il pianeta delle scimmie*, di F.J. Schaffner).

Qui la causa scatenante del virus è diversa, e la scelta non appare dettata tanto da un banale adattamento ai temi di moda – negli anni Settanta la catastrofe nucleare, oggi le controversie sugli abusi della scienza – quanto la percezione diffusa di un pericolo reale, quello di una scienza demiurgica, di un Golem uscito dalle mani dell'uomo ma che gli sta rivoltando contro, e può giungere fino a distruggere il suo creatore. In una sua conferenza tenuta a Vicenza circa un anno fa, anche lo storico Massimo Fini, parlando degli orrori della Modernità, aveva inveito contro il nostro “ravanare”, come lui lo aveva definito, nell'intimo dell'essere umano, ed è proprio questo che accade in questo film.

Una scienziata scopre una cura definitiva per il cancro, ottenuta modificando geneticamente un virus. Ma la modifica va oltre le intenzioni, il virus continua la sua evoluzione fino a trasformarsi in una versione devastante della rabbia, che infetta tutta l'umanità.

Sopravvive solo Robert Neville, militare e biologo, che trascorre le sue giornate a caccia di cibo e in continui e fallimentari esperimenti per trovare una cura.

Le notti, invece, si nasconde nel suo bunker, perché altri, ferocissimi e dalla forza smisurata, danno la caccia a lui. Il rimpianto per la moglie e la figlia perse all'inizio dell'infezione, la delusione per i suoi continui fallimenti, e soprattutto la solitudine, stanno uccidendo Robert nella mente e nell'animo.

Ogni giorno, a mezzogiorno, egli invia messaggi radio in cerca di sopravvissuti alla cui esistenza lui per primo non crede, e i suoi interlocutori sono diventati i manichini dei negozi, o i personaggi dei ‘vecchi’ film di Shrek. Non spera più in nulla, Robert, e quando un'altra sopravvissuta gli parla di Dio e di speranza, Neville nega rabbiosamente ogni possibilità: “Questa cosa non l'ha fatta Dio, l'abbiamo fatta noi. Dio non c'è!”.

Non fatica, il bravo Will Smith, a riempire la scena da solo per più di mezzo film, anche perché il protagonista non è lui. Il protagonista sono le nostre città, selve di grattacieli orgogliosamente puntati alla conquista del cielo, di cui la foresta si sta sistematicamente riappropriando, abbattendone la *ùbris*, abitate non più dall'*homo*, rivelatosi davvero poco *sapiens*, ma da antilopi e leoni, che stanno ricostruendo lo stato di Natura. Protagonisti sono le migliaia di automobili ridotte a ferraglia stupida, le nostre armi spaventose divenute inutili monumenti rugginosi, e il denaro, questo Dio malefico cui tutto stiamo sacrificando, che serve da lettiera a mostri senz'anima.

Ancora una volta, dopo il recente *L'alba del giorno dopo* (R. Emmerich, USA, 2004), il cinema ci ripropone una riflessione sul nostro presente e sul nostro possibile futuro. Ma a quel film, questo è senza confronti superiore, per stile, forza e contenuti, ed anche nella conclusione. Troppo consueto è ormai lo schema dell'happy end perché la Hollywood più intelligente ci caschi ancora, e quello di *Io sono leggenda* certo non lo è. Semplicemente, il caso, e l'intelligenza di un uomo ci danno un'altra occasione: ma sapremo coglierla?

La valle dell'eden (E. Kazan, USA, 1955)

16.40, DT

Da uno dei più bei romanzi di John Steinbeck (da rileggere assolutamente), uno dei più bei film di Kazan ed una delle migliori interpretazioni di James Dean. Era il suo primo film, in cui comincia a tratteggiare il suo ‘tipo’ di spostato e infelice. Ambientato nell'America rurale dei primi Novecento, è la storia di due fratelli in contesa tra loro, della ribellione al padre, della scoperta della amarezza della vita. Forte, drammatico, turgido, imperdibile.

L'uomo lupo (G. Wagner, USA, 1940)

21.00, DT

Uno di quei 'vecchi' film che ti fanno semplicemente sciogliere di felicità cinefila. Atmosfere gotiche, emozioni forti e primigenie, personaggi stereotipi, trucchi tanto semplici ed elementari quanto impressionanti: tutto concorre a fare un capolavoro assolutamente imperdibile di questa versione del mito del licantropo. Il figlio di un proprietario terriero inglese viene morso da un licantropo e contrae anche lui la terribile maledizione. Da vedere soprattutto ora che si annuncia il remake di Benicio del Toro: che Dracula ci aiuti.

I ponti di Madison County (C. Eastwood, USA, 1995)

22.15, DT

Un fotografo in missione nello Iowa incontra una casalinga di mezza età, la cui famiglia è momentaneamente lontana. Nasce un amore fugace di pochi giorni, che lei racchiuderà per sempre nel suo diario. Noiosissimo fotoromanzo leccato e patinato, un lungo spottone turistico della Pro Loco Iowa, con Clint Eastwood che tenta inutilmente di fare il buono e il romantico – ruoli che, come si vedrà poi in quell'altra ciofeca di *Million dollar baby*, non sono assolutamente nei suoi registri – e Meryl Streep che tenta inutilmente di uscire da quel blocco di ghiaccio inespressivo in cui ha sempre recitato. Insopportabile.

Be kind rewind (M. Gondry, USA, 2008)

18.55, Sky

In una cittadina americana di provincia vive Jerry (un delizioso Joe Black, infantile e stralunato), un mattoide che passa le sue giornate cazzeggiando di misteriose microonde che proverrebbero dalla locale centrale elettrica, e che controllerebbero pensieri e azioni di tutti i cittadini.

Il suo migliore amico è Mike (Mos Def, onestamente piuttosto incolore e insapore), sfigato per categoria esistenziale, commesso nello scalcinato noleggio di vhs di proprietà del vecchio Fletcher (Danny Glover: sa anche recitare, dunque, oltre a fare il buffone in *Arma letale*), malmesso come il suo negozio, che passa il tempo a cianciare improbabili storie su Fats Waller, un dimenticato cantante jazz del passato che sarebbe nato proprio nel suo edificio.

Un giorno Fletcher parte per un viaggio: dice che deve andare ad una commemorazione di Fats, ma in realtà vuole dare a Mike l'occasione per 'diventare grande', affidandogli il negozio. Ma proprio quella sera, Jerry decide di attuare l'attentato alla centrale così a lungo sognato.

Naturalmente gli va male, ma le scariche della recinzione elettrificata lo magnetizzano: disturba qualunque apparecchio elettrico con cui venga in contatto, e non appena entra nel negozio, tutte le videocassette si cancellano.

Mike è disperato: è davvero uno sfigato, ed ha tradito la fiducia di Fletcher. Ma Jerry ha un'idea, totalmente bizzarra come i suoi pensieri. I film li rifaranno loro, tutti, e da soli.

Con una telecamera a mano, fondali di cartone malamente colorato, travestimenti impossibili, i due cominciano a rifare tutti i titoli del catalogo, riducendone la durata, deformandone le storie, sconvolgendo le sceneggiature.

Sembra follia, ma è fantasia, assoluta, talmente pura che entra nell'animo di tutti gli abitanti della cittadina, poco a poco coinvolti nella loro impresa. Chi conosce Michel Gondry ed ama i suoi film sa cosa aspettarsi da lui. Gondry dà l'impressione di non amare molto la realtà: Oltre quello che c'è, che si vede, per lui c'è sempre qualcos'altro, che è sempre infinitamente più bizzarro, più bello, più felice. Ma bisogna saperlo vedere, bisogna volerlo trovare. Se pur qui egli non raggiunge i vertici del commovente e geniale *L'arte del sogno* (Italia/Francia, 2006), tuttavia la sua poetica c'è tutta. BKR è una dichiarazione d'amore per il cinema, prima di tutto, come arte essenzialmente della finzione, e perciò della fantasia e del sogno. In secondo luogo, è un appello alla fantasia e al sogno che tutti custodiamo dentro di noi. Se riusciremo a tirarli fuori, troveremo una strada per la felicità.

Martedì 20 ottobre

The Truman show (P. Weir, USA, 1998)

18.30, DT

Truman vive in una linda e perfetta cittadina americana (avete presente *Edward Mani-di-forbice?* Ecco, anche peggio). Ha un lavoro normalmente noioso, un matrimonio normale, una madre normale, un amico normale. Ma ha, invece, grandi sogni di evasione e di fuga. Costantemente indeciso, la scelta gli si presenta drammaticamente quando scopre che tutto il suo mondo è artificiale, e lui è solo il personaggio di una soap, che il mondo 'vero' guarda in televisione. Avrà il coraggio di lasciare la finzione e di gettarsi nella realtà? Scritto da A. Niccol, che appena l'anno prima, nel bellissimo *Gattaca*, aveva raccontato un apologo sul diritto-dovere alla libertà individuale contro ogni costrizione, TTS è un altro capolavoro denso di significati, intelligente e profondamente poetico. Ed è anche l'ennesima dimostrazione che non esistono cattivi attori (e qui si tratta di Jim Carrey!) ma solo cattivi registi.

Mulholland drive (D. Lynch, USA/Francia, 2001)

21.00, DT

A pensarci bene, credo che nella mia – ormai, purtroppo, abbastanza lunga – carriera di cinefilo mi sia capitato non più di due volte di aver visto un film che rientra a pieno titolo nella categoria dei film-dove-non-ci-si-capisce-un-beato-c....

La prima fu nel 1965, con *Alphaville*, di Godard, una incomprensibile storia di fantascienza (forse), in cui un tipo deve combattere contro un gigantesco computer (pare) e non si sa cosa succede e come va a finire. Ma con MD siamo al ‘capolavoro’ puro del genere.

Due ore e quaranta di immagini totalmente isolate, di storie completamente slegate le une dalle altre e assolutamente incomprensibili, di simboli del tutto indecifrabili, di atmosfere pseudoinquietanti e di inquadrature pseudoansiose che però non dicono nulla, di assurdità incomprensibili e senza spiegazione alcuna.

Due ore e quaranta di puro nonsense, in cui non prendi a calci la tv solo perché, disperatamente, speri sempre che finalmente arrivi qualcuno a raccogliere i fili e a dare un senso a tutto quell’assurdo casino, e quando ti accorgi che ti hanno solo preso per il c... ormai hai troppo sonno e devi andare a letto. Gli attori . . . ma sono lì per recitare? Naomi Watts è brava, d’accordo, ma nemmeno lei sa cosa ci sta a fare, ma Laura Elena Harring è gelida come una Playmate nel paginone centrale, e non bastano le sue belle tette a renderla sopportabile.

Come sia possibile che l’autore di un film ‘perfetto’, delicato, poetico ed al tempo stesso assolutamente ‘vero’, come *Una storia vera*, abbia potuto dar vita a questa incredibile boiata, è uno dei misteri più insondabili della natura umana.

Lord of war (A. Niccol, USA, 2005)

23.05, Sky

Agghiacciante come un film dell’orrore, elementare come una fiaba, violento come un documentario di guerra: magari quello sui nostri soldati in missione “di pace” in Irak, recentemente censurato dalla televisione italiana, LOW è uno di quei – davvero pochi – film che dovrebbero essere proiettati nelle scuole, tanto assoluta è la loro ‘evidenza’: per fare un altro esempio, *American History X*.

Non c’è molto da raccontare, sulla trama di questo film, che molti già conoscono. Ispirato ad alcune storie vere, LOW racconta la vita di Yuri, prima immigrato ucraino senza arte né parte a New York, che poi, ‘ispirato’ dalla violenza del quartiere in cui vive, capisce che il vero business è quello della vendita di armi.

Dopo un iniziale periodo di ‘apprendistato’, Yuri sale presto e velocemente tutti gli scalini del successo, sino a divenire il mercante d’armi più importante al mondo. Ricchezze immense affluiscono nelle sue tasche, che gli consentono una vita lussuosissima, e la conquista della ‘più bella del quartiere’.

Tutto ha un prezzo, però, è vero, e lungo la strada Yuri perderà il fratello, vittima di ‘danni collaterali’, la moglie e il figlio che lo abbandonano, i genitori, che ne ripudiano l’infame commercio. Tuttavia non rinuncerà, e riprenderà ancora il suo lavoro, perché “contro tutto si può lottare, ma non contro la propria natura”, ma soprattutto perché, come dice alla moglie, “se non lo faccio io lo farà qualcun altro, e dunque tanto vale che lo faccia io”.

Nato sotto l’egida di Amnesty International, LOW è stato accusato di essere, paradossalmente, un film senza morale, che riduce tutta la faccenda ai problemi esistenziali del protagonista, senza ‘prendere posizione’.

Ma va bene così.

Perché se l’avesse fatto, se si fosse “schierato”, come dice uno dei personaggi, forse ne sarebbe venuto fuori un pamphlet buonista ed edificante, tanto commovente quanto inutile: come *Hotel Rwanda*, per intenderci. Così, invece il film è quello che è la realtà che descrive: cinica, spietata, amorale, profondamente egoista, intimamente razzista. Anche immutabile?

Questo spetta a noi: che queste cose le sapevamo già perfettamente, anche prima che LOW venisse a raccontarcele, che leggiamo senza fare una piega le poche, agghiaccianti – appunto – ma ben note informazioni che il film ci dà prima dei titoli di coda, che accettiamo ogni giorno ‘compromessi’ politici di cui ben conosciamo le implicazioni, che tuttavia facciamo finta di ignorare. Torna, anche se non ai massimi livelli, la grande sensibilità di A. Niccol, regista e sceneggiatore del sublime *Gattaca* e sceneggiatore del bellissimo *Truman Show*.

Se in quel caso, soprattutto nel primo, si trattava di due capolavori, questo è comunque un film forte, la cui intensità trae alimento proprio da quella oggettività ed ‘amoralità’ di cui è stato accusato. Schierarsi, prendere posizione, quello tocca a noi.

Mercoledì 21 ottobre

Il mio grosso, grasso matrimonio greco (J. Zwich, USA, 2002)

22.30, DT

Sì, sì: è carino, d'accordo.

Una storiellina semplice, stereotipi efficaci e divertenti, alcune – non moltissime – battute veramente azzeccate, alcune – non moltissime – situazioni davvero comiche, un happy end piacevole e non troppo fastidioso o zuccheroso.

Non male, d'accordo, ma se dovessi definirlo con una parola sola mi verrebbe da dire: inconsistente. Mentre lo guardavo, pensavo alla commedia americana degli anni Cinquanta e Sessanta: Doris Day, James Stewart, Jack Lemmon . . . e mi veniva il latte alle ginocchia.

Dove sono l'esuberanza, l'ironia, la sfacciataggine, la dolcezza, l'irriverenza, la 'cattiveria', perfino, di quei film? Come in molti altri generi – l'horror, per esempio, o la fantascienza: quant'è che non se ne vede uno decente? – ho l'impressione che anche qui siamo alla frutta: si raschia il fondo del barile alla ricerca delle ultime idee, e con un po' di impegno e di buona volontà qualcosa si riesce senz'altro a partorire, ma poco.

Più ancora, e peggio, che essere alla frutta, ho l'impressione che il problema sia addirittura un altro, e cioè che certi generi siano 'morti', che il cinema oggi abbia altro in mente, altri sogni, altri incubi, altri desideri, altri stili, e che perciò sia, tout court, andata persa la capacità di 'scrivere' in quegli stili passati. Sbaglio? Lo vorrei tanto, ma da molto tempo non mi capita di vedere qualcosa che mi induca a smentirmi.

High crimes (C. Franklin, USA, 2002)

14.25, Sky

Una coraggiosa avvocatessa deve difendere il marito dall'accusa di aver ucciso dei civili in Salvador durante un'azione contro la guerriglia locale (ovviamente comunista), e si fa aiutare da un ex avvocato militare, nero ed alcolizzato, il quale nell'impresa ritrova la propria dignità. Ennesima riproposizione di stereotipi sul tema della 'Justitia omnia vincit', in un thriller vedibile ma senza nessuna originalità.

Miami vice (M. Mann, USA, 2006)

16.40, Sky

Anche se – diciamolo subito – sarebbe stato difficile ripetere l'exploit di un film puro e disperato come *Collateral* (in assoluto il più bel film di Mann, assieme all'*Ultimo dei Mohicani*), tuttavia anche questa volta il maestro ha dato una lezione di cinema, ed anche questa volta l'ha fatto con una storia apparentemente 'fredda', perché già vista mille volte, quella di due agenti infiltrati in una grossa organizzazione criminale per smantellarla (ma l'aveva già fatto in *The Heat*, con lo 'stereotipo' della caccia tra il vecchio poliziotto e il vecchio criminale).

Anzi, qui si è addirittura preso il lusso di fare quello che potrebbe sembrare un remake della vecchia e (immeritatamente) celebre serie TV. Con la quale questo film non ha nulla in comune, se non il titolo, e lo schema dei due sbirri che vivono pericolosamente.

Tutto il resto è Mann, il solito Mann: visionario, entusiasmante, scenografico, col suo incredibile senso del ritmo e della composizione delle scene (ho sempre pensato che, se non avesse fatto il regista, forse avrebbe fatto il coreografo). Il solito Mann, 'esteta', se vogliamo, per il quale par quasi che ad essere importante non sia tanto la storia, ma il modo in cui viene raccontata, anzi: mostrata.

E' questo, ancora una volta, che entusiasmo e turba, in questo suo nuovo film. Tutto diventa emozione pura: la tensione notturna in una discoteca (par quasi un fissazione per lui: ricordate il sublime 'balletto' della sparatoria nella discoteca in *Collateral*), la scia di un off-shore sul mare, i murales che 'esplodono' dai muri scrostati di Haiti, le palme agitate dal vento davanti ad un appartamento vuoto, la violenza macellaia di una sparatoria.

Tutto sembra 'già visto', in questo film, e tutto è diverso, tutto viene 'da dentro' le cose, e si scrive dentro di noi. Come, per esempio, l'inseguimento sull'autostrada, che non è un videogioco alla *Fast&Furious*, ma una corsa verso la morte.

Eppure, non è estetismo puro e fine a se stesso, il suo. Lo dicono i cieli spesso in tempesta, i lampi inquietanti che graffiano il buio, i tuoni, che minacciano distruzione. Lo dice la fotografia, a volte sgranata fino ad entrare nei pori della pelle e negli animi, a volte lucidissima, come l'occhio di uno scienziato. Comunque, ancora una volta, Mann ci da un film 'culturale': non un'indagine poliziesca, che ci avrebbe annoiato a morte, ma un'indagine nei nostri luoghi oscuri – quelli del nostro animo e quelli attorno a noi. Forse, a ripensarci, la distanza dal killer nichilista di *Collateral* non è poi così grande. Assolutissimamente imperdibile.

Giovedì 22 ottobre

Syriana (S. Gaghan, USA, 2006)

23.40, Rete4

Se volevamo capire “di che lacrime grondi e di che sangue” il nostro benessere, da quale abisso di violenza e di corruzione provengano la benzina con cui facciamo funzionare i nostri stupidissimi Suv o il gas con cui surriscaldiamo le nostre case; se, al di là dei rutti mentali di Roberto “Grunt” Calderoli, desideravamo studiare le ragioni profonde, l’humus da cui trae origine il terrorismo islamico, bastava prendersi una raccolta di giornali, o un testo di storia contemporanea, e andare a ripassarsi, per chi non la conoscesse già, qual è stata la ‘politica estera’ – chiamiamola così – di Stati Uniti ed Europa nel Medio Oriente dalla fine della guerra ad oggi.

Sarebbe stato sufficiente, e soprattutto ne avremmo ricavato una visione organica, logica e chiara: quello che, invece, è praticamente impossibile tirar fuori da questo film farraginoso, schizzato, complicato invece di essere complesso, e soprattutto privo di qualsiasi pathos.

Un film che molto spesso non sembra nemmeno un film, quanto piuttosto un collage di spezzoni documentari della CNN; un film che, con buona pace dell’esilissimo filo conduttore costituito dai personaggi di Clooney e Damon, si ha spesso l’impressione che potrebbe essere rimontato all’incontrario, il secondo tempo prima del primo, o in modalità random, ché tanto non se ne accorgerebbe nessuno; un film che non è nemmeno noioso, tanto è assente qualsiasi struttura ‘narrativa’ su cui esercitare la nostra attenzione.

A parte l’interpretazione davvero loffia di Clooney, imbambolato dall’inizio alla fine nella stessa inespressiva espressione, è difficile persino parlar male (o bene?) degli attori, tale è la velocità con cui ci passano davanti agli occhi, ché quasi è impossibile riconoscerli.

Come pure, appunto, è praticamente impossibile ‘farsi un’idea’ della situazione dalla mole di informazioni che il film propone, e che ci vengono sparate addosso a ritmi folli, senza che si abbia il tempo di effettuare nessi o riflessioni. Semplicemente un brutto film, mal raccontato, malissimo scritto, sul quale si spera che scenda presto un giusto silenzio.

L’ultimo Imperatore (B. Bertolucci, GB/Italia, 1987)

21.10, DT

La storia di Pu Yi (1906-1967), ultimo Imperatore cinese, detronizzato dal regime maoista e morto come un comune cittadino, svolgendo la professione del giardiniere. Storia della sua caduta, più che dell’ascesa, ma soprattutto della sua solitudine. Abbastanza noioso, come in genere Bertolucci. Su Pu Yi mette conto di dire che lui, almeno, il Tibet l’aveva sempre lasciato in pace.

Brivido caldo (L. Kasdan, USA, 1981)

21.00, DT

La ricca ed annoiata moglie di un uomo d’affari complotta col suo amante per far fuori il marito, ma per il bel gigolò (un’occasione per le fanciulle di lustrarsi gli occhi con W. Hurt: altro che George ‘Pescelesso’ Clooney!) le cose non finiranno benissimo. Uno splendido noir, amaro e ardente, con l’esordio (per i maschietti, stavolta!) di K. Turner, mai più così sensuale. Imperdibile.

Jarhead (S. Mendes, USA, 2005)

22.50, DT

Dunque, nemmeno questa volta Mendes è riuscito a ripetere il miracolo di *American beauty* (1999), quella splendida canzone di morte sulla solitudine dell’uomo, ed ormai, dopo esser passati per quell’insopportabile cartolina leccata che è stato *Era mio padre* (2002), pare ci si debba rassegnare a considerare quella sua opera prima come unica. Sì, perché – diciamolo subito – questo *Jarhead* è, semplicemente, uno dei film più brutti e malfatti che si siano visti sugli schermi da un bel pezzo.

Prima di tutto: ‘chi è’ Swofford? Voglio dire: chi è psicologicamente, ‘culturalmente’? Da che parte sta? E’ contro, è a favore, sta in mezzo? Che c**** di posizione vuole esprimere?

Se si è mai visto un personaggio mal scritto, strampalato, senza logica, senza personalità, è questo. A volte ti par di aver capito: è ‘contro’.

Ma poi lo vedi condividere valori e ideali dei commilitoni, come un perfetto marine, come un perfetto prodotto dell’addestramento che ha avuto. A volte dici: ah, ecco, è ‘pro’, e invece lo senti esprimere sentimenti, lo vedi assumere atteggiamenti che esprimono rifiuto e disgusto per quella vita e quelle idee. Ma allora? E si badi bene: non si tratta un’ambiguità voluta, che abbia lo scopo di fornire il ritratto di un individuo lacerato tra sentimenti opposti e contrastanti.

E’ proprio il risultato di una sceneggiatura quanto mai rozza e primitiva, che l’introspezione non sa nemmeno dove stia di casa e che il massimo di ‘brivido’ psicologico ed analitico pensa di fornirlo inquadrando la copertina dello *Straniero* di Camus.

Lì, dunque, dovrebbe stare la 'chiave' interpretativa del film (per farvelo capire bene la inquadrano proprio in primo piano, che quasi sembra pubblicità indiretta), contraddetta però, come ho già detto, da una sceneggiatura ondivaga e senza nerbo, che pare non porsi nemmeno il problema della coerenza. Lo stesso Jake Gyllenhaal, bravissimo in *Donnie Darko* e strepitoso in *Brokeback Mountains*, appare smarrito, inconsistente, lui stesso incapace di scegliere e decidere 'cosa fare'. L'ambiente. Forse sarebbe stato utile, da parte di Mendes, rivedersi, che so, *Platoon*, o *Full metal jacket*, prima di girare (non oso nominare *Il cacciatore*: forse sarebbe stato troppo). Magari qualche idea gli sarebbe venuta.

Qui ci troviamo di fronte ad una serie di banalissimi stereotipi, talmente ovvii e scontati da lasciare completamente indifferenti. Marines maschilisti e ufficiali fanatici sono macchiette ridicole; le parolacce, le idiozie, le volgarità gratuite sono rumore di fondo, passano senza emozione, non feriscono, non 'insegnano', non si sentono nemmeno. Potremmo ben dire che banalità ed inespressività siano la cifra del film: la scena sulla porta di casa della ragazza, al ritorno; il reduce del Viet-Nam che salta sull'autobus, i flash sulla vita 'da civili' al ritorno. Momenti di assoluta piattezza, privi del benché minimo 'significato', penosi *déjà vu* di altri film di guerra ben più intensi e pregnanti.

Ma dove si tocca il fondo è nella fotografia. Di chi è la colpa, qui? Del direttore della fotografia? Oppure di problemi di budget? Saperlo. Fatto sta che ci troviamo di fronte a scene di una piattezza e di una povertà mortale. Sembrano girate nel cortile dietro casa, con la sabbiera dei bambini a fare da deserto, e le bombole del Campinggaz a fare i pozzi di petrolio in fiamme. Zero drammaticità, zero emozioni, soprattutto zero profondità. In questo senso – ma solo in questo, senza nessuna connotazione metaforica di merito! – un film 'claustrofobico': si ha la sensazione che il set sia lungo al massimo una decina di metri, vien voglia di uscire sgomitando, scoprendo i microfoni e le macchine da presa nascoste un metro a fianco dello schermo. Il tutto si fonde in un insieme di una noia massacrante e mortale, in uno di quei film di cui ti chiedi semplicemente: ma perché?

Venerdì 23 ottobre

Un dollaro d'onore (H. Hawks, USA, 1959)

15.50, Rete4

Il grande John Wayne qui impegnato non solo a sconfiggere i soliti prepotenti, ma anche a restituire onore e dignità ad un amico alcolizzato, in un western elegante e perfetto. Imperdibile.

Il federale (L. Salce, Italia, 1961)

21.00, Sky

Amarissima ironia di Salce sugli italiani e il fascismo. Un piccolo gerarca di provincia viene nominato federale proprio negli ultimi giorni di guerra, e si imbarca in un lungo viaggio in sidecar per consegnare al comando un vecchio professore liberale ed antifascista da lui arrestato, il quale cercherà di rieducarlo ai valori della democrazia, del rispetto e della libertà. Comico e divertente, e tristemente istruttivo. Dopo cinquant'anni, non siamo molto diversi, purtroppo, anzi, se possibile, siamo peggiorati. Da vedere.